

Divorziati, conviventi, omosessuali credenti... Quale comunione “sacramentale”?

Mai un Sinodo è stato così al centro dell’attenzione della gente e caratterizzato dalla dialettica di variegate posizioni soprattutto intra ecclesiali come il prossimo che si celebra in questo mese di ottobre. Segno eloquente che la problematica non è di quelle da sagrestia. Al contrario, si pone in vivace richiamo per rispondere a un insieme di situazioni che richiedono più che una nuova normativa forse un sostegno più forte che agisca nell’intimo della persona.

Il tema del Sinodo 2014 non è finalizzato a trovare immediate soluzioni; sarà quello ordinario del 2015 a prendere in mano le prospettive che verranno delineate ora. Adesso si tratta di “leggere” *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’Evangelizzazione* (così il titolo dell’*Instrumentum laboris*).

Nella miriade di posizioni che si sono scatenate in questi mesi ci si è posti più sul versante canonico e teologico-dogmatico che non su un aspetto che tocca certo la teologia, ma che si declina nella celebrazione e quindi nella pastorale e nella catechesi.

Tra le sfide pastorali evidenziate dall’*Instrumentum laboris* quelle di ambito specificamente liturgico sono relegate a temi relativi alla preparazione al matrimonio, al rapporto tra pietà popolare e spiritualità e al come sostenere la spiritualità familiare.

Comunione sì – comunione no

Per la maggior parte della gente sembra essere questa l’alternativa nei cui confronti si agitano un insieme di situazioni che non possono essere omologate e poste tutte allo stesso livello.

Se da una parte rimane il fatto che la comunione sacramentale consiste nella partecipazione alla mensa del Corpo e Sangue di Cristo, dall’altra sorge immediatamente la domanda: ma esiste solo quella comunione “sacramentale” ai santi segni nella liturgia? è possibile individuare e valorizzare una comunione anch’essa “sacramentale” qual è quella che si attua all’interno della Liturgia della Parola?

La sorpresa per le conseguenze relative alla partecipazione può essere notevole; già il precedente Sinodo ha avuto risvolti interessantissimi e salutari con la *Verbum Domini* dove finalmente si parla della sacramentalità della Liturgia della Parola.

Cosa significa tutto questo in sé, in ordine ad una “partecipazione” liturgica e quindi in ordine ad una vita cristiana che viene alimentata dalla prima sorgente spirituale costituita appunto dalla Parola rivelata, annunciata e celebrata perché sia vissuta?

Un cammino sinodale sempre in atto

Se c’è un dono che lo Spirito di Dio ha fatto alla sua Chiesa nel nostro tempo, questo è da constatare nella ri-apertura del libro della Parola non solo a degli iniziati, ma a tutti coloro che vi si accostano, senza distinzione.

È questo un dato di fatto che *in teoria* va letto come il superamento di una prassi millenaria nella Chiesa di Occidente; prassi che ha reso la celebrazione priva di un supporto vitale qual è costituito dalla Liturgia della Parola. Non che questa fosse assente; in qualche modo un certo annuncio era presente nel culto; ma a parte il diaframma della lingua che non permetteva un ascolto diretto, rimaneva la estrema “sobrietà” di tale annuncio: si trattava di pochi brani di Parola di Dio, ripetuti più volte nell’arco dell’anno liturgico. L’accoglienza, poi, da parte del fedele rimaneva più a livello di disponibilità interiore che non come elemento essenziale per una partecipazione piena alla celebrazione del mistero.

Il bisogno di un recupero di questa presenza della Parola nel culto non risiedeva però solo nel desiderio di soddisfare quella «soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali» – come auspica SC 24 – con il ricorso ad una lettura «più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35), ma anche – e potremmo aggiungere “soprattutto” – per cogliere il rapporto che intercorre tra liturgia della Parola e liturgia del Sacramento.

L’accostamento delle due “mense” dell’azione liturgica aveva radici così vitali da affondare direttamente nel tessuto culturale dell’Antico Testamento (a cominciare da Es 19-20 e 24) per giungere poi alle prime testimonianze neotestamentarie e a quelle del tempo apostolico e sub apostolico. Su quella linea le comunità cristiane hanno mantenuto lo “schema” di fondo, ma mentre nel contesto biblico e nei primi tempi della vita cristiana il rapporto tra le due realtà risultava eloquente, in seguito questa percezione si è andata affievolendo fino a scomparire per motivi diversificati.

La logica conseguenza di tutto questo si è condensata nel fatto che la Liturgia della Parola è sì rimasta nel culto, ma è apparsa sempre più solamente “accostata” alla parte successiva della celebrazione che ha assunto il ruolo più importante, tanto da ridurre la prima ad una missione secondaria e quasi di supporto alla seconda.

“Sacramentalità”: termine emblematico

Trattare della sacramentalità della Liturgia della Parola implica prendere atto dell’importanza di questa parte della celebrazione; del ruolo che essa svolge in ordine alla proclamazione delle letture bibliche e all’azione dello Spirito Santo; dei risvolti che questa “epiclesi” comporta nella ministerialità dei lettori, dell’omileta e nell’ascolto dei fedeli; della responsabilità che l’omileta si assume nel presiedere l’azione liturgica; dei riflessi che si stabiliscono a livello di educazione della coscienza; di una spiritualità che si struttura e si plasma attorno alla Parola di Dio proclamata ufficialmente e accolta in contesto celebrativo.

A partire da questi elementi, approfondire la dimensione sacramentale della Liturgia della Parola (dal silenzio iniziale alla preghiera dei fedeli) è percorrere *una via nuova*. Si tratta infatti di un tema che riemerge dopo secoli a motivo del ruolo che la Liturgia della Parola ha riacquisito nell’odierna liturgia, e che ora attende un adeguato approfondimento. *Non è nuova*, invece, questa via qualora si recuperi il significato che la proclamazione delle letture e l’omelia hanno avuto negli esempi che troviamo nel Nuovo Testamento (si ricordi l’episodio della sinagoga di Nazaret [Lc 4,16-23] e quello di Emmaus [Lc 24,13-35]).

La sacramentalità della Liturgia della Parola

“Sacramentalità” è un termine classico nella teologia. Se anche qui è valorizzato e rivalutato ciò avviene a motivo di una sensibilità odierna rinnovata proprio a partire da elementi tipici della riforma liturgica.

L'azione liturgico-sacramentale attualizza la storia della salvezza secondo il ritmo di crescita della persona (= sacramenti) e secondo lo scorrere del tempo (= anno liturgico). Tutti gli elementi che ne caratterizzano l'attuazione concorrono “in modo ad essi proprio” (cf. SC 7) alla realizzazione dell'incontro tra Dio e il suo popolo attraverso i santi segni.

L'insieme di tali elementi tende comunque a favorire la realizzazione di una comunicazione “unica” – qual è quella che si attua nel contesto del sacramento – tra Dio e il suo popolo. È l'approfondimento di questi elementi che permette di radicare meglio la dimensione sacramentale della Liturgia della Parola. Ci viene incontro un testo prezioso e illuminante della *Verbum Domini* che nel n. 56 così afferma:

«Con il richiamo al carattere performativo della Parola di Dio nell'azione sacramentale e l'approfondimento della relazione tra Parola ed Eucaristia, siamo portati ad inoltrarci in un tema significativo [...] riguardante la *sacramentalità della Parola*. È utile a questo proposito ricordare che il Papa Giovanni Paolo II aveva fatto riferimento “all'orizzonte *sacramentale* della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero”.

Da qui comprendiamo che all'origine della *sacramentalità della Parola* di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione [...]. L'orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell'uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono.

La *sacramentalità della Parola* si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. *La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto.*

Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della *sacramentalità della Parola di Dio*, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione [...] giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa».

Nella liturgia della Parola “il Verbo” continua a “farsi carne...”

L'azione sacramentale è frutto dell'opera dello Spirito, e tale opera è sempre in atto anche nella Liturgia della Parola. L'approfondimento dei dinamismi dello Spirito fa comprendere che la parola di Cristo opera ciò che annuncia. Egli è presente, e per l'azione dello Spirito quella Parola diventa nutrimento che trasforma il cuore del fedele e invita alla preghiera e ad operare nella verità. Si compie dunque una “comunione

spirituale” reale nella misura in cui il cuore del credente si lascia plasmare dalla Parola celebrata.

Quando tutto questo è colto nell’insieme dell’azione sacramentale cui la Liturgia della Parola appartiene, si percepisce meglio il rapporto tra l’epiclesi propria del sacramento e l’epiclesi sacramentale realizzata non in un momento puntuale, ma diffusa in tutta la Liturgia della Parola, allo stesso modo con cui lo Spirito Santo agisce all’interno di tutta la Preghiera eucaristica.

Conclusione

È nell’esistenza dell’uomo che Dio continua ad incarnarsi attraverso tante forme; ma ce n’è una che tocca l’intimo della persona, e questa è costituita dalla Parola che – unitamente al segno sacramentale – compie ciò che annunzia quando si pongono le necessarie condizioni da parte del fedele.

Trattare della sacramentalità della Liturgia della Parola, in conclusione, è continuare a scrivere: *a)* una pagina di teologia sulla sacramentalità di quell’incarnazione che nel tempo si compie con l’annuncio e l’attualizzazione della Parola di verità nella e attraverso la celebrazione dei santi misteri; *b)* una pagina di sfide per l’animazione pastorale in vista delle attese che tante persone hanno quando non possono partecipare alla comunione sacramentale; *c)* una pagina di spiritualità biblico-liturgica che sappia trarre dalla sacramentalità della Liturgia della Parola l’alimento e le motivazioni, necessari per fare della vita – qualunque siano le scelte esistenziali in cui ci si trova – un culto in Spirito e verità.

La comunione “sacramentale” quale si attua, così, attraverso la Liturgia della Parola costituisce una garanzia per un itinerario di vita cristiana, in costante ricerca del Dio della vita attraverso la preghiera e l’impegno per la giustizia.

Manlio Sodi
Direttore di “Rivista Liturgica”